

UN CASO ALL'UNIVERSITA'

Il rettore Mattioli: «L'ateneo non può ospitare una conferenza del negazionista Faurisson»

TERAMO. In relazione alla notizia di una imminente presenza dello storico francese **Robert Faurisson** — noto per le sue tesi negazioniste in merito allo sterminio degli ebrei nella Seconda guerra mondiale — ad una conferenza organizzata nella facoltà di Scienze politiche dell'ateneo di Teramo, il rettore **Mauro Mattioli** ha ieri dichiarato: «Ho ricevuto dal preside di Scienze politiche, **Adolfo Pepe**, una lettera di preoccupazione e allarme da parte sua e dei componenti il collegio consultivo della facoltà, per la recente campagna di stampa sul convegno "La storia imbavagliata" ma, soprattutto, per la decisione del professor **Claudio Moffa** di organizza-



Mattioli



Moffa

re, nell'ambito del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente", un incontro pubblico con Robert Faurisson. Condivido con il preside e con i colleghi del collegio l'opinione che si tratta di una iniziativa assolutamente inaccettabile soprattutto lì dove ne sotto-

lineano la natura e le modalità con le quali essa viene autonomamente inserita dal professor Moffa all'interno dell'offerta formativa del Master. Ritengo, inoltre, che una tale evenienza si ripercuoterebbe in maniera grave sulla vita della facoltà e l'immagine dell'intero ateneo. Mi dissocio, di conseguenza, dall'iniziativa del professor Moffa e mi confronterò urgentemente con la facoltà per assumere, in accordo con il preside, le opportune decisioni».

Di recente un intervento di Faurisson, registrato in video, era stato diffuso durante un convegno organizzato da Moffa in ateneo. Ne erano seguite polemiche da parte della comunità ebraica italiana.

LA POLEMICA

Teramo, l'università si spacca su Faurisson il negazionista

TERAMO - Lo storico francese, capofila del negazionismo internazionale, Robert Faurisson, è stato invitato a Teramo per una conferenza organizzata nell'ambito del master "Enrico Mattei in Medio Oriente", ma l'Università si dissocia. Faurisson è un convinto assertore di tutte e tre le tesi negazioniste, secondo le quali non è mai esistito un piano preordinato di sterminio degli ebrei; non sono stati sterminati 6 milioni di ebrei, ma un numero molto inferiore, e non sono mai esistite le camere a gas. «Ho ricevuto dal preside di Scienze politiche, Adolfo Pepe, una lettera di preoccupazione ed allarme da parte sua e dei componenti del collegio consultivo della facoltà per la recente campagna sul convegno "La



Mauro Mattioli

storia imbavagliata", ma, soprattutto, per la decisione del professor Claudio Moffa di organizzare, nell'ambito del master su Enrico Mattei, un incontro pubblico in Ateneo con Robert Faurisson - scrive in una nota il rettore, Mauro Mattioli -. Condivido la loro opinione. Si tratta di un'iniziativa assolutamente inaccettabile soprattutto lì dove ne sottolineano la natura e le modalità con le quali l'incontro viene autonomamente inserito da Moffa all'interno dell'offerta formativa del master». «Inoltre - aggiunge - ritengo che una tale evenienza si ripercuoterebbe in maniera grave sulla vita della facoltà e sull'immagine dell'intero Ateneo. Mi dissocio, di conseguenza, dall'iniziativa di Moffa e mi confronterò urgentemente sull'episodio con la facoltà di Scienze politiche per assumere, in accordo con il preside, le opportune decisioni».

Venerdì 11 maggio 2007

TERAMO

UNIVERSITÀ
Ateneo dissociato per Faurisson

In relazione alla notizia di una imminente presenza del francese Robert Faurisson - noto per le sue tesi negazioniste in merito allo sterminio degli Ebrei nella Seconda guerra mondiale - ad una conferenza organizzata in un'aula della Facoltà di Scienze politiche dell'Ateneo di Teramo, il rettore Mauro Mattioli ha condiviso l'allarme «del Preside e dei colleghi del Collegio consultivo di Facoltà», condivide la loro opinione «che si tratta di una iniziativa assolutamente inaccettabile soprattutto lì dove ne sottolineano la natura e le modalità con le quali essa viene autonomamente inserita dal professor Moffa all'interno dell'offerta formativa del Master».

Venerdì 11 maggio 2007

L' università si «divide» per il convegno con Faurisson

Teramo, 10 mag. L'Università di Teramo prende le distanze da una conferenza alla quale sarebbe stato invitato il francese Robert Faurisson, noto per le sue tesi che negano l'avvenuto sterminio degli Ebrei nella seconda guerra mondiale.

Conferenza organizzata, nell'ambito del master "Enrico Mattei", dal prof. Claudio Moffa. Il collegio consultivo della facoltà, concorde il rettore Mauro Mattioli, mostra preoccupazione e allarme, dissociandosi dall'iniziativa.

Venerdì 11 maggio 2007

Mattioli contro l'incontro con Faurisson

Una rivolta all'Università per l'invito di Moffa a colui che nega l'Olocausto

TERAMO -E' ritenuta "grave per la vita della Facoltà e per l'immagine dell'intero Ateneo", da parte del rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Mauro Mattioli, l'iniziativa di ospitare nella sede universitaria teramana un incontro pubblico con Robert Faurisson, noto per le sue tesi negazioniste dell'Olocausto.

Venerdì 11 maggio 2007

Organismi acquatici, convegno in università

TERAMO - Le ricerche scientifiche sugli organismi acquatici marini saranno al centro di un convegno che si terrà oggi, a partire dalle ore 9, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria, in piazza Aldo Moro.

L'incontro, dal titolo 'Organismi acquatici e dintorni. Ti piacerebbe occupartene?', ha lo scopo di promuovere fra gli studenti la conoscenza di questo particolare ambito scientifico, attraverso gli interventi di docenti ed esperti del settore.

Dopo i saluti del rettore dell'Università di Teramo Mauro Mattioli, i lavori saranno aperti da Pietro-Giorgio Tiscar, della Facoltà di Medicina Veterinaria. Seguiranno gli interventi di Angelo Tursi, dell'Università di Bari, che parlerà del 'mare come ecosistema'; Francesco Regoli, dell'Università Politecnica delle Marche, che terrà una relazione su 'inquinamento marino, organismi e biomarkers'; Nicola Ungaro, del Laboratorio di Biologia marina di Bari, che parlerà delle 'specie aliutiche'; Corrado Piccinetti e Pier Paolo Gatta, dell'Università di Bologna, che parleranno rispettivamente di 'pesca' e 'acquacoltura'. Chiuderà i lavori della mattinata Pietro-Giorgio Tiscar, con una relazione sulle 'produzioni di molluschicoltura'.

I lavori riprenderanno nel pomeriggio con l'intervento di Alberto Vergara, dell'Università di Teramo, sulla 'qualità delle produzioni ittiche'. Seguiranno le relazioni di Fausto Ricci, dell'Agenzia Servizi Settore Agroalimentare delle Marche, sulla 'qualificazione delle produzioni ittiche'; Maurizio Manera e Paolo Zucca, dell'ateneo di Teramo, che parleranno rispettivamente di 'acquari amatoriali' e di 'cetacei dagli spiaggiamenti alle neuroscienze'. Chiuderà i lavori Piero Mannini, della Fao (Food and Agriculture Organization), con una relazione su 'La Fao e le produzioni ittiche'.

Venerdì 11 maggio 2007

Il progetto Oasis-Abruzzo: sabato a Giulianova i risultati

TERAMO - Raggiungere la gestione comune delle risorse ittiche e delle aree di pesca, attraverso la collaborazione di amministrazioni, strutture di ricerca, aziende ittiche e pescatori professionali: è l'obiettivo che si propone OASIS (Docup Pesca Abruzzo), progetto di cooperazione bilaterale che unisce i Paesi dell'Adriatico. Per centrarlo, è necessario procedere al miglioramento delle conoscenze tecnico-scientifiche rispetto a biologia ed ecologia delle specie presenti; al monitoraggio delle tendenze economiche del settore della pesca e delle tecnologie utilizzate. Queste conoscenze devono essere potenziate in maniera coordinata sull'intero bacino Adriatico. Nell'ambito del DOCUP-Pesca 2000-2006 della Regione Abruzzo, il progetto OASIS-Abruzzo è stato presentato dalla Provincia di Teramo in collaborazione con la Facoltà di Medicina Veterinaria di Teramo, Facoltà di Medicina Veterinaria di Tirana, Laboratorio di Biologia Marina di Kotor (Montenegro), Federpesca e Associazione per la gestione della pesca di Durazzo (Albania). Sabato, nella sala convegni dell'Ente Porto (ore 9) a Giulianova, si terrà il meeting conclusivo del progetto, al quale parteciperanno gli organismi scientifici e gli enti coinvolti. Saranno valutati i risultati scientifici e si getteranno le basi per una convenzione tra l'Associazione Arco Adriatico-Ionico e i partners stranieri finalizzata, fra le altre cose, alla redazione di uno studio che valuti la disponibilità del pesce azzurro lungo le coste del Montenegro.

Venerdì 11 maggio 2007

UNIVERSITÀ

Campagna elettorale tra concerti, spot e fotomontaggi di film

TERAMO

Clima rovente all'Università nell'ultima settimana di campagna elettorale prima delle votazioni per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti, che si terranno il 16 e il 17. Come in ogni campagna che si rispetti, le liste si fronteggiano a colpi di slogan e programmi che promettono rinnovamento. Per "addolcire" i potenziali elettori quasi tutti i gruppi candidati offrono spettacoli gratis, come quello del comico Giovanni Cacioppo, rassegne cinematografiche, sangria party e persino concerti di musica tradizionale irlandese, con tanto di buffet a tema. Forse sarà merito dell'influenza della facoltà di Scienze della comunicazione, fatto sta che slogan e volantini spiccano per una certa originalità: c'è chi ha realizzato dei fotomontaggi delle locandine di celebri film, come



Uno dei fotomontaggi

"Tu la conosci Claudia?", diventato "Tu la conosci Di Luca?" oppure "I Fantastici 4" e "Shrek", dove al posto delle immagini degli attori i ragazzi hanno inserito le proprie foto. C'è anche chi si è inventato un concorso a premi, sulla falsariga dello spot che recita "Ti va di vincere facile?" In questo caso, acquistando un biglietto da un euro si può scommettere sul peso di un giovanotto piuttosto in carne e vincere un cellulare.

V.Pro.

Venerdì 11 maggio 2007

L'ARGOMENTO

Si discute dell'asse Bonetta-D'Alfonso-Presutti

Inciuci universitari

Sarà stata anche una cattiveria, o una provocazione politica l'interrogazione che i due senatori di Forza Italia, Filippo Piccone, che è anche sindaco di Celano, e Giorgio Straquadanio, milanese, hanno rivolto al ministro dell'Università Fabio Mussi su Luciano D'Alfonso docente dell'Ateneo D'Annunzio, ma sta di fatto che, suo malgrado, l'università teatina continua ad essere al centro di attenzioni di cui il Rettore Cuccurullo e i suoi più stretti collaboratori farebbero volentieri a meno. Cosa hanno chiesto di fare i due senatori forzisti dal ministro Mussi? In verità non si sono limitati a chiedere se Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara, sia pienamente legittimato ad esercitare il ruolo di docente in "Storia delle dottrine politiche", se quindi abbia risposto ad un regolare bando pubblico, ma hanno anche insinuato l'esistenza di rapporti particolari

lo stesso D'Alfonso, il suo tavolo Marco Presutti e il vice di Facoltà di Scienze della formazione Gaetano Bonetta. Hanno infatti scritto che nella facoltà gestita da Presutti (che però risulta vincitore di regolare concorso per il dottorato) che D'Alfonso, mentre Bonetta è componente della Fondazione "Europa Prossima" di cui Presutti è presidente e D'Alfonso garante. I protagonisti



Luciano D'Alfonso

si sono già difesi sostenendo di esercitare le loro attività gratuitamente, e il professor Bonetta ha reso noto che il sindaco di Pescara ha partecipato ad un bando pubblico per diventare docente alla D'Annunzio. Vedremo cosa risponderà il ministro Mussi alla interrogazione parlamentare, ma intanto non sarà male riflettere un po' su tutte le situazioni che di recente stanno interessando l'ateneo abruzzese. Bisogna farlo perché stanno montando marea che possono spazzare via anni di sacrificio di tanti per dare valenza e dignità alla

D'Annunzio, potenziando la ricerca e lavorando perché crescesse il buon nome della università.

Obiettivo sicuramente centrato con importanti traguardi raggiunti anche a livello internazionale, che non possono essere ora vanificati da comportamenti quanto meno superficiali di componenti della Gabriele D'Annunzio. Aldilà di quello che dirà Mussi, la scelta di D'Alfonso ha risposto a tutti i criteri che ci devono essere per scegliere i docenti, oppure è stata guidata da altri interessi che comunque non

onorano l'ateneo. A questa domanda, che prescinde da ogni strumentalizzazione politica, bisogna impegnarsi a dare una risposta, soprattutto per togliere il sospetto nella mente di tanti giovani che aspirano alla carriera universitaria che ci siano percorsi privilegiati per chi esercita il potere politico. Non sarebbe male che ognuno recuperasse in pieno il suo ruolo e cercasse di svolgerlo bene, nell'interesse degli studenti abruzzesi e dei cittadini di Pescara. Senza pericolosi mischugli di competenze ed incarichi.

Venerdì 11 maggio 2007

Richiesti residenza o domicilio all'Aquila

Il Centro europeo studi e ricerche di Bruxelles seleziona dieci tirocinanti

L'AQUILA- Il servizio Informagiovani del Comune dell'Aquila rende noto che è indetta una selezione di 10 tirocinanti in open stage presso il CEERNT, Centro Europeo Studi e Ricerche di Bruxelles, dove condurranno ricerche e project work su temi di interessi legati allo sviluppo locale in chiave europea. I partecipanti dovranno risiedere o avere il domicilio nel Comune dell'Aquila ed essere laureati o laureandi nelle seguenti aree: Redazione, Comunicazione e Ufficio Stampa; Giuridica; Economica, politica e sociale; Relazioni internazionali; Sviluppo locale; Linguistico; Culturale, valorizzazione e marketing del territorio; Formativo; Ufficio progetti strutturali e comunitari; Paesaggistico-ambientale ed Archivistica e documentazione europea. Il tirocinio sarà preceduto da una fase di selezione a cui, per gli ammessi, seguirà una fase di orientamento, una fase di ammissione, una fase di project work. Il tirocinio avrà una durata di tre mesi, di cui una settimana a Bruxelles ed il restante periodo in Italia mediante formazione a distanza. Le domande, con allegato il curriculum in formato europeo, dovranno pervenire a mezzo postale entro e non oltre il 19 maggio prossimo. Il testo del bando è scaricabile dal sito www.comune.laquila.it. Per ulteriori informazioni: Servizio Informagiovani in via dei Giardini, 22. Tel. 0862.406030.

Venerdì 11 maggio 2007

■ Alla Provincia

Convegno su federalismo istituzionale e fiscale

PESCARA



CON una tavola rotonda moderata dal direttore de Il Tempo, Gaetano Pedullà, si è conclusa la prima giornata di lavori di un seminario organizzato dall'associazione dei direttori generali degli enti locali. Di estrema attualità l'argomento trattato: la carta delle autonomie, federalismo istituzionale e federalismo fiscale. Al confronto hanno preso parte il presidente della sezione di controllo della Corte dei Conti d'Abruzzo, Marco Giannino, Giampiero Di Plinio, docente di diritto pubblico nell'Università D'Annunzio, Mario Collevocchio direttore generale della Provincia di Pescara, Gianni Di Pangrazio, vice presidente dell'associazione direttori generali degli enti locali. Il seminario cui prendono parte numerosi amministratori e dirigenti comunali e provinciali si concluderà oggi su un tema delicato in materia di occupazione: la stabilizzazione dei precari. Interverrà tra gli altri Giovanni Benussi, direttore generale presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Il problema del precariato negli enti locali non è di facile soluzione perchè è necessario fare i conti con l'attuale normativa, in primo luogo il rispetto per Comuni e Province del patto di stabilità.

Il caso/Un docente dell'Università di Teramo vuole invitare il negazionista. Ed è polemica

IPALADINI DI FAURISSON

GAD LERNER

Domande avvelenate che si rincorrono fra le due sponde del Mediterraneo, tra un Medio Oriente in fiamme e un'Europa che vorrebbe scrollarsi di dosso i sensi di colpa di cui l'ha sovraccaricata una storia tragica: non ci siamo forse già sdebitati abbastanza? Liberiamoci del fardello dell'Olocausto! E chi lo dice poi, vista la scorpacciata di privilegi lucrati atteggiandosi a vittime, chi lo dice che gli ebrei non si siano perfidamente inventati tutto?

La conferenza di Robert Faurisson — lo studioso che definisce «una menzogna storica» le «pretese camere a gas hitleriane» e il «preteso genocidio degli ebrei» — viene quindi presentata agli studenti italiani come un evento liberatorio: parliamo finalmente senza tabù, basta con le persecuzioni degli intellettuali scomodi!

Nell'enfasi liberale che avvolge la conferenza di Teramo, riecheggiano gli argomenti di un leader abilissimo nel padroneggiare i media come l'iraniano Mahmud Ahmadinejad: ma vi rendete conto che quei (presunti) sei milioni di ebrei vi vengono rinfacciati come se voi europei non aveste avuto decine di milioni di morti in quella stessa guerra? O come il presidente siriano Bashar al-Assad che maliziosamente chiede: come mai in Occidente è consentito mettere in discussione Gesù Cristo ma non l'Olocausto?

Eppure vi vantate tanto della vostra libertà d'espressione.

Il contagio è purtroppo in atto, e non sarà una conferenza in più o in meno del negazionista di turno a fermare l'epidemia del sospetto. Nutrita dal clima di guerra e dall'identificazione frettolosa, dentro la medesima entità ostile, di Stati Uniti e ebraismo internazionale.

A vent'anni dalle prime sortite dei negazionisti, la demolizione del culto della Shoah si riconferma nucleo cruciale di questa sfida culturale. In effetti vi è qualcosa di eccezionale nella proliferazione di ricerche, libri, film sullo sterminio degli ebrei. Un vero e proprio exploit, a partire dagli anni Settanta. E oggi che abbiamo più chiaro il quadro degli altri genocidi nove-

centeschi, risalta con evidenza una sorta di sproporzione della memoria. Sia ben chiaro, tale disparità d'attenzione può essere ben spiegata con le dimensioni numeriche e la centralità geografica della Shoah, con gli interrogativi sociologici, religiosi, psicologici che solleva, come esito imprevedibile di una persecuzione secolare.

Ma non tutti hanno voglia di cimentarsi con la complessità del tema. E allora può venir più facile spiegare il boom mediatico dell'Olocausto ebraico sotto forma di complotto: sono loro, bene integrati ai vertici della finanza e dell'editoria globale, gli inventori dell'industria dell'Olocausto, un business vantaggioso per continuare a presentarsi come vittime (ammesso e non concesso che gli ebrei siano mai stati davvero vittime)!

In tale contesto, i negazionisti processati o addirittura incarcerati per le loro idee, non vedono l'ora di annoverarsi fra le vittime contemporanee degli ebrei.

Ricordo bene il disagio provocato in Primo Levi dalla vicenda personale di Robert Faurisson. Dapprima il testimone di Auschwitz aveva reagito con durezza ai rilievi «tecnici» del negazionista.

Com'è possibile che venissero stipate 2.500 persone dentro a camere a gas così piccole?, chiedeva quello. E Levi replicava citando la selezione cui egli stesso fu sottoposto in locali atrocemente sovraffollati. Ma ricordo bene, dicevo, il commento successivo, detto sottovoce nel salotto di corso Re Umberto a Torino: «Non riesco a non pensare a quell'uomo che ha perso il lavoro all'università di Lione a causa delle sue idee, per quanto aberranti. Poveretto, provo compassione per lui».

Forse Primo Levi avvertiva già l'insidia del vittimismo negazionista che oggi si ripresenta come anticonformismo, ben valorizzato da un establishment islamico che ne ha fatto strumento di guerra ideologica. Un establishment islamico capace di messaggi globali, intenzionato a rivolgersi dritto all'anima sofferente dell'Europa. Scommettendo su nuove generazioni infastidite dal senso di colpa storico; sui nazionalismi frustrati che pretendono la riabilitazione delle proprie vittime e rimuovono le sofferenze altrui; riattualizzando l'identificazione

novecentesca fra ebrei e potere, fra ebrei e guerra.

L'infamia di questa operazione è pari alla sua capacità di scuotere, seminare dubbi. Ma il dubbio e il senso critico sono i benvenuti quando non pretendano di disconoscere le sofferenze di un popolo sterminato. Certamente viviamo oggi la necessità di desacralizzare l'approccio a una tragedia storica di entità tale da averci indotti a assolutizzarla. Per reagire all'insidia negazionista vanno moltiplicati gli sforzi di contestualizzare: la teoria dell'unicità dell'Olocausto ebraico — in un secolo che ha conosciuto almeno altri quattro genocidi — non potrebbe reggere alla verifica di una storiografia globale. Bisogna sottrarsi alla classifica delle sofferenze. Mettere in relazione l'esperienza vissuta nel cuore dell'Europa con le altre macchine di sterminio dispiagate in altre regioni del pianeta. Perché resta insoluto il mistero di come l'uomo riesca a trascinare tanti suoi simili, persone semplici e gentili, a uccidere in massa i loro vicini di casa. Per poi dimenticarselo o negarlo.

Dietro l'enfasi liberale echeggiano gli stessi argomenti del leader iraniano

Viviamo oggi la necessità di desacralizzare l'approccio a una tragedia storica



Robert Faurisson; in alto
un'immagine dei
sopravvissuti di Auschwitz

Un appello degli storici

Negare che siano esistite le camere a gas è un'opinione? Sostenere che l'Olocausto sia un'invenzione degli ebrei è un legittimo punto di vista? In epoca di gran confusione, può accadere anche questo: che in nome della libertà d'espressione un'università pubblica come quella di Teramo apra le sue aule a Robert Faurisson, il capofila del negazionismo, un negatore assoluto della Shoah e dello sterminio nazista. L'invito per il 18 maggio gli è stato rivolto da Claudio Moffa, un professore di Scienze Politiche che rivendica l'appartenenza alla sinistra radicale e che non disdegna la luce dei media. Nel segno del paradossale è la sua iniziativa: per criticare le leggi "liberticide" che hanno condannato Faurisson o Irving, non c'è di meglio che regalare al negazionista francese la ribalta. Se ciò accadesse, per la nostra accademia sarebbe la prima volta. Ma una nota assai critica del Rettorato, diffusa ieri, lascia pensare che Faurisson possa rimanere fuori dell'Università. «Un'iniziativa inaccettabile», scrive il Rettore Mauro Mattioli, affiancato dal preside Adolfo Pepe.

Già il mese scorso l'Unione delle comunità ebraiche aveva protestato per un videomessaggio del negazionista ospitato dallo stesso Moffa. Il fatto ancor più grave è che l'invito a Faurisson non è un episodio isolato, ma rientra nel master "Enrico Mattei" che è diventato una tribuna della cultura negazionista. Lo rileva un'ampia schiera di storici, in un appello che circola in questi giorni su iniziativa della Fondazione Memoria della Deportazione. Il documento, indirizzato anche al ministro Mussi, denuncia l'ambiguità del master di Moffa nella diffusione di discutibili libelli come quelli di Carlo Mattogno, demolitore di Auschwitz per case editrici di estrema destra, o l'organizzazione di convegni che in nome della libertà difendono "gli assassini della memoria". Dare la parola a Faurisson, sostengono legittimamente i firmatari — da Luciano Allegra a Francesco Germinario, da Gio-

vanni Miccoli a Ugo Volli, da Gadi Luzzato Voghera a Brunello Mantelli e Francesco Cassata — è come invitare in un luogo deputato alla ricerca scientifica astronomi persuasi che la terra sia piatta.

Ingioco è una malintesa nozione di libertà d'espressione. Condannare le leggi liberticide è cosa ben diversa dal divulgare libri negazionisti. Colpisce nel sito del master "Enrico Mattei" l'appello *Viva la libertà* firmato anche da Franco Cardini e Paolo Matthiae. Il negazionismo difeso in nome della Costituzione e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Altro paradossale del tempo.

Il rischio è ora che un'iniziativa del Rettore contro Faurisson possa dare il destro al martirologio a favore del negazionista francese e del suo anfitrione italiano. È già accaduto di recente: chi sta dalla parte dell'aguzzino gioca la carta del perseguitato. Uno spettacolo non tra i migliori. *S. Fio.*

Edilizia universitaria. Mancano i fondi per gli edifici

Mussi ai rettori: stop ai progetti

Alessia Tripodi

ROMA

«Il Governo getta nel caos finanziario gli atenei italiani. Sulla base della legge di bilancio per il 2007 sono stati drasticamente tagliati i fondi per l'edilizia universitaria: dai 155 milioni dell'ultimo anno di legislatura del centro-destra sono crollati agli attuali 35 milioni». La denuncia arriva da Giuseppe Valditara, responsabile univer-

sità di An, che spiega come tale riduzione avvenga «a fronte di impegni già assunti dalle Università per l'anno in corso pari a 80 milioni di euro».

L'allarme lanciato da Valditara trova indirettamente conferma in due lettere che il ministro dell'Università, Fabio Mussi, ha spedito ai rettori il 16 e il 18 aprile scorsi, riconoscendo «la critica situazione finanziaria» e raccomandando alle

università di «sospendere» la stipula di nuovi contratti. Nella comunicazione Mussi spiega che la Finanziaria ha previsto «una disponibilità di risorse estremamente limitata sul fondo per l'edilizia universitaria», pari a «50 milioni di euro per il 2007, 10 milioni per il 2008 e nessun finanziamento per il 2009». Aggiungendo, poi, che «tali importi risultano ulteriormente ridotti perché

soggetti ad accantonamenti e limitazioni» previsti dalla stessa manovra. Questi tagli farebbero scendere le risorse ai 35 milioni indicati da Valditara.

L'appello alla prudenza rivolto da Mussi agli atenei deriva proprio dalla constatazione che «gli importi previsti negli accordi di programma stipulati dal ministero con le università — si legge ancora nella lettera — ammontano, nel periodo 2007-2009, mediamente a 80 milioni di euro annui».

Ma il ministro assicura che presenterà al Parlamento un disegno di legge «che per il 2007 consentirà di utilizzare la somma di 65 milioni di euro per l'edilizia universitaria» e di «affrontare la gestione degli accordi» per l'anno in corso.

«Le risorse per l'edilizia dal 2001 hanno subito una progressiva riduzione» ribatte il sottosegretario all'Università, Luciano Modica. Che spiega: «Si è passati da 250 milioni ai 60 previsti per il 2006 dal Governo Berlusconi, fino ad arrivare a quota zero per il 2007. A conti fatti — conclude il sottosegretario — abbiamo recuperato 50 milioni di euro». Ma Valditara avverte che esiste il «rischio di blocco della didattica» e chiede che «nel "tesoretto" si trovino fondi per rilanciare l'istruzione e l'università».

Oggi sciopero - Garaci (Iss): stabilizzarli costa 20 milioni

Protestano i ricercatori precari

Marzio Bartoloni

«C'è chi dice che siano 50mila, chi addirittura 60mila. È l'esercito dei precari della ricerca che dopo tanti anni di concorsi al contagocce e blocco delle assunzioni hanno deciso di organizzare una protesta nazionale per ottenere la stabilizzazione del lavoro da parte di enti e atenei.

Un settore dove, secondo gli ultimi conti del ministero dell'Economia, i contratti a tempo determinato sono circa la metà mentre tutti gli altri sono assegnisti, borsisti e co.co.co.

Ora, dopo un anno di Governo dell'Unione hanno deciso di far sentire la loro voce con

una manifestazione nazionale che ha avuto anche l'imprimatur dei sindacati confederali. La richiesta delle oltre sessanta sigle dei ricercatori precari è chiara: più assunzioni, aumento dei finanziamenti e autonomia nella ricerca.

«Per chiudere la partita dei precari almeno in tutti gli enti di ricerca dove i numeri sono più ridotti — avverte Enrico Garaci, presidente dell'Istituto superiore di Sanità — basterebbero 20 milioni del cosiddetto tesoretto».

Risorse, queste, che aggiunte a quelle previste dalla Finanziaria (50 milioni tra quest'anno e il 2008) per la stabilizzazione dei ricercatori negli enti

di ricerca «completarebbe questa opera meritoria, dando un bel segnale a tutta la comunità scientifica».

«E senza rischi di sanatorie indiscriminate perché «stiamo parlando di ricercatori qualificati con contratti a tempo determinato — spiega Garaci — che hanno partecipato a bandi di concorso e superato delle selezioni e magari già lavorano da 10 anni».

Del resto la soglia dei ricercatori precari rappresenta spesso il 20-30% della pianta organica degli enti: «Nel nostro Istituto sono ben 380 su 1.400, come facciamo a convincere i giovani a intraprendere questa carriera — si chiede

il presidente dell'Iss — se dopo tutti questi anni di blocco delle assunzioni non gli offriamo un'opportunità?».

Tutt'altro paio di maniche è il pianeta delle università dove i numeri sono ben maggiori: si parla di 40-50mila precari che lavorano con i contratti più disparati.

In questo caso la Finanziaria ha preferito non scoperchiare la botola: il ministero dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha promesso però a breve il decollo di un piano straordinario di assunzioni negli atenei per un totale complessivo di circa 4mila ricercatori.

Ma allo studio c'è anche una proposta che potrebbe attirarsi gli strali di qualche "barone": convincere i docenti universitari over 70 ad anticipare l'uscita dal lavoro. Secondo alcune stime con i loro stipendi si potrebbe pagare l'assunzione di ben 7mila nuovi ricercatori.

Quanti sono

I contratti a tempo determinato negli enti e negli atenei

Totale enti di ricerca	3.640
Totale ricercatori e tecnologi	1.573
Ricercatori	1.139
Tecnologi	434
Totale università	26.665
Totale professori e ricercatori	20.213
Professori	20.109
Ricercatori	104

A PISA

Università, porte aperte alle pmi

Una galassia di 55 mila piccole medie imprese, 450 mila addetti, un fatturato annuo di oltre 45 miliardi di euro. Con un nuovo obiettivo ambizioso: portare la ricerca e l'innovazione in azienda e contribuire a superare il gap tra mondo del lavoro e ricerca scientifica. Punta in alto Distretti Italiani, l'associazione che riunisce 31 distretti industriali e rappresenta i principali settori produttivi del made in Italy, e che venerdì 4 maggio ha dato vita a Sintesi (Struttura per l'innovazione e la tecnologia di supporto alle imprese dei distretti): un consorzio, primo in Italia, pensato in collaborazione con l'università di Pisa. E' la prima volta che un ateneo (collegato a una serie di centri di ricerca e altre università) si allea con le pmi, fa partire un piano strategico e crea un network orientato alla ricerca. «Le piccole e medie imprese si sono sempre dichiarate insoddisfatte del loro rapporto con il mondo scientifico — sottolinea Cosimo Antonio Prete, docente di Ingegneria

informatica all'università di Pisa —. Sintesi dovrà cercare di superare questo gap e far dialogare le imprese con i centri di ricerca per ridurre i costi di progettazione e migliorare i processi produttivi. Ma anche insegnare nuove metodologie, avviare nuovi progetti. Un piccolo imprenditore potrà avere il suo laboratorio di innovazione, chiedere all'università il know how per avviare piani di ricerca puntando all'alta tecnologia e alla telematica». La sede, a Pisa, non è casuale. L'ateneo toscano si è già distinto nel campo informatico (qui negli anni Sessanta è nato il primo computer italiano) e da poco con il rettore Marco Pasquali e il prorettore Giancarlo Santoprete ha ideato il primo marchio "doc" per le aziende spin-off con una valutazione spendibile sul mercato. «Con Sintesi — spiega Paolo Terribile, presidente dei Distretti italiani — adesso le piccole imprese entrano nelle università».

Marco Gasperetti

UNIVERSITÀ

Collegi a rischio

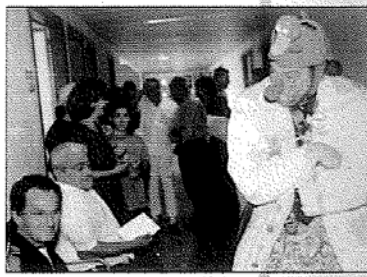
Caro Romano, le Scuole superiori Normale e Sant'Anna di Pisa e i 14 collegi universitari riconosciuti dal ministero dell'Università (tra cui gli storici Borromeo e Ghislieri di Pavia) hanno lanciato un appello e promosso una raccolta firme per sollecitare il governo a rivedere il taglio del 12,50% ai loro finanziamenti, previsto dalla Finanziaria 2007. Il taglio mette a rischio la sopravvivenza di queste istituzioni, le uniche in Italia che, adottando il modello anglosassone del campus, assicurano a circa 5000 studenti, selezionati in base a criteri di merito, una formazione di altissima qualità. Per aderire all'appello <http://www.collegiuniversitari.it/>

Arturo Colombo

Venerdì 11 maggio 2007

In Francia corsi
universitari per clown.
Con molteplici
sbocchi professionali

La laurea: una vera buffonata



Clown si diventa:
in Francia la Facoltà
di sociologia
della Seconda
università di Lione
ha istituito un corso
dedicato all'arte
dell'intrattenimento
circense. E rilascia
a chi segue
i seminari
un vero diploma
professionale.
Con sbocchi
diversificati
e talvolta inusuali
nel nuovo mercato
del lavoro. Ai dottori
in «clownologia»
non si aprono solo
le porte del circo:
potranno infatti
lavorare anche
negli ospedali
applicando il metodo
sperimentato
da **Patch Adams**.
O nelle scuole
ritenute difficili,
per migliorare
le relazioni
fra i ragazzi. Il primo
corso ha già
quindici iscritti.

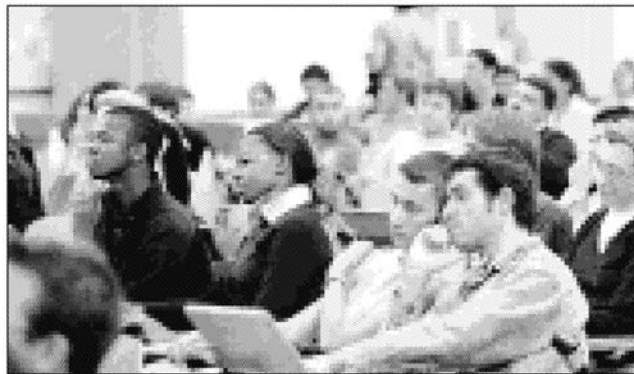
Liste per le elezioni universitarie a Bergamo il rettore esclude gli studenti stranieri

TERESA MONESTIROLI

MILANO — Possono votare, ma non possono essere eletti. Perché, nonostante siano iscritti regolarmente a un corso di laurea e paghino le tasse come gli altri, agli stranieri non è concesso candidarsi alle elezioni per i rappresentanti degli studenti.

Accade all'università di Bergamo. A scontrarsi con il regolamento interno di ateneo sono i ragazzi della lista di sinistra che, tra i 22 candidati presentati per le votazioni della prossima settimana, avevano inserito anche cinque studenti di nazionalità non italiana. Cinque nomi che l'ufficio elettorale d'ateneo ha respinto. Il motivo? Non sono cittadini italiani, non godono dei diritti politici del nostro paese. Eppure, godono dei diritti e dei doveri di un qualunque iscritto a una della sei facoltà dell'ateneo lombardo.

È la prima volta che succede, a Bergamo. Ed è probabile che sia la prima volta in tutta Italia dal momento che i giovani che scelgono di continuare gli studi nel nostro paese sono ancora una minoranza. Quindi è probabile che nessuna università si sia ancora posta il problema. Bergamo l'ha dovuto affrontare in questi giorni e il risultato è stato la non



ammissione dei nomi stranieri nell'elenco dei candidati. Una doccia fredda per la lista che riunisce le sigle del centrosinistra (Associazione, Officina 33, Collettivo Sconsiderati e Unione Universitaria), che invece aveva deciso di coinvolgere nella vita accademica anche ragazzi che provengono da culture e tradizioni diverse.

«La ragazza albanese è una mia compagna di corso a Economia da quattro anni — spiega Ro-

L'ATENEO

All'Università di Bergamo si vota per il rinnovo di cda, senato accademico, consigli di facoltà, Isu e Cus

berto Tommaselli di Officina 33, candidato per il consiglio di amministrazione — Parla italiano perfettamente ed è molto interessata ai problemi dell'università. Per questo le ho proposto di candidarsi nella nostra lista. Dopo un'iniziale reticenza, dovuta soprattutto alla timidezza, ha accettato. Ma è rimasta molto delusa dalla decisione dell'università». Come lei anche gli altri quattro stranieri, tutti provenienti dal Marocco e iscritta una

laurea triennale in Economia o Lingue. «Sono studenti come gli altri — continua Tommaselli — che frequentano le nostre stesse aule, che pagano le stesse tasse e che potranno votare i rappresentanti degli studenti. Ma non possono candidarsi. È assurdo».

A stabilirlo è il nuovo regolamento degli studenti in cui si specifica che possono candidarsi solo studenti che abbiano i diritti politici nel nostro paese. Una legge interna che gli stessi studenti hanno votato, senza prestare più di tanta attenzione a quella frase che ora diventa cruciale. «Abbiamo chiesto al rettore di cambiare il paragrafo in questione — dice Tommaselli — ma ci è stato risposto che per quest'anno non ci saranno modifiche. Forse per le prossime elezioni, anche se non sembra favorevole a permettere agli stranieri di essere eletti in consiglio di amministrazione e senato, ma solo nei consigli di facoltà». Certo è che per quest'anno la lista di sinistra potrà contare solo su 17 candidati per accaparrarsi il maggior numero di posti possibili dei 53 in palio tra consiglio di amministrazione, senato accademico, consigli di facoltà, Isu e Cus. Gli sfidanti sono: Azione universitaria (An), Mup (Lega) e Lista aperta (Cl).

“Quei giovani non sono italiani e non hanno diritti politici”

I NUMERI

il voto

LE ELEZIONI

Si vota il 16 e 17 maggio per eleggere i rappresentanti degli studenti in cda, senato e consigli di facoltà



in campo

LE LISTE

Oltre alla lista di sinistra si presentano: Azione universitaria (An), Mup (Lega) e Lista aperta (Cl)



gli organi

I POSTI

Gli studenti dovranno eleggere i loro rappresentanti nei 53 posti degli organi accademici



l'affluenza

IL QUORUM

A Bergamo l'affluenza alle urne è molto bassa. Nel 2005 ha votato l'8 per cento degli studenti